

L'Italia tra i massimi importatori di energia. Ma il futuro è buio

L'Italia è il secondo Paese al mondo per importazione energetica: acquista circa l'85 per cento del proprio fabbisogno. L'aliquota maggiore di importazione proviene dalla Francia e, a seguire, dalla Svizzera. Energia, soprattutto quella francese, importata dalle centrali nucleari. Una conseguenza, questa, del mancato passaggio del referendum del 1987, in cui l'Italia scelse il "no" al nucleare. Il fabbisogno nazionale: centrali termoelettriche, energie rinnovabili, importazioni dirette. Secondo i dati 2005 di Terna, società che da due anni gestisce la rete di trasmissione nazionale, il fabbisogno nazionale di energia elettrica viene coperto per il 71,7% attraverso centrali termoelettriche che bruciano principalmente combustibili fossili, in gran parte importati dall'estero. Un altro 14,3% viene ottenuto da fonti rinnovabili (idroelettrica, geotermica, eolica e fotovoltaica) un totale di energia elettrica prodotta dall'Italia di circa 303000 GWh annui (2004). La rimanente parte per coprire il fabbisogno nazionale è importata direttamente dall'estero nella percentuale già citata del 13,9%. Le fonti di alimentazione. Sempre secondo i dati Terna la maggior parte delle centrali termoelettriche italiane è alimentata a gas naturale (59,2% del totale termoelettrico nel 2005), carbone (17,3%) e derivati petroliferi (14,2%). Minore invece la percentuale di gas derivato, circa il 2,3% e di altri combustibili, circa il 7%. Percentuali, queste, cambiate radicalmente, dal momento che nel 1996 gas naturale, carbone e petrolio pesavano rispettivamente 25%, l'11% e il 59%. L'utilizzo del gas naturale, dunque, è cresciuto fortemente: a parte costo e provenienza da regioni instabili politicamente del petrolio, il gas – soprattutto di conseguenza alle indicazioni del Protocollo di Kyoto, ha un minore impatto ambientale. L'Italia, anche in questo caso, è tra i maggiori importatori: Russia e Algeria, anzitutto. Ma in futuro, grazie alla costruzione di un ulteriore gasdotto, cresceranno anche le importazioni con la Libia. Nonostante ciò, l'Italia rimane ancora oggi tra i paesi europei maggiormente dipendenti dal petrolio per la produzione di energia elettrica. Le energie rinnovabili. Le energie rinnovabili in Italia ammontano al 16,4% della produzione totale. La quota maggiore deriva di gran lunga dalle centrali idroelettriche, che producono il 12,2% del fabbisogno energetico. L'1,5 viene dalle centrali geotermoelettriche, mentre solo lo 0,7% è prodotto dall'eolico. Minore dello 0,01 l'apporto del solare. In forte crescita la quota di energia elettrica proveniente da termovalorizzatori, dalla combustione, cioè, di biomasse, rifiuti industriali e urbani. In Italia questa produzione, pari all'1,7% dell'intero fabbisogno energetico, è tutt'ora considerata rinnovabile contrariamente a quanto previsto dalle direttive europee. I costi Un mix di centrali elettriche così sbilanciato verso l'utilizzo di provenienza estera e risorse costose come il petrolio rende il costo della corrente elettrica in Italia mediamente più alto che nel resto dell'Europa. Rispetto ad un paese con una forte componente nucleare come la Francia, la nostra corrente costa il doppio, in rapporto ad una realtà prevalentemente idroelettrica come il sistema svedese, costa il triplo. Il nostro settore produttivo è conseguentemente instabile: dalle variazioni del costo del combustibile dipende infatti il costo per chilowatt. Un'inaspettata penuria del combustibile rischierebbe di paralizzare l'intero paese. Breve storia delle politiche energetiche in Italia. Nel 1962, con l'istituzione dell'Enel, la Camera approva la nazionalizzazione del sistema elettrico italiano. Il nuovo Ente assorbe le attività di oltre 1000 aziende. Le crisi petrolifere del 1973 e del 1979 interrompono un periodo di crescita. E' degli anni settanta ed ottanta, conseguentemente, il primo tentativo di diversificare le fonti energetiche. Ricomincia seppure marginalmente l'utilizzo del carbone. Nel 1975 nasce il piano energetico nazionale. Per la prima volta viene previsto lo sviluppo dell'energia nucleare. Alle due vecchie centrali del Garigliano e Trino Vercellese si affiancano quelle di Caorso e Montalto di Castro. Dopo un referendum tuttavia, a seguito

della tragedia di Chernobyl, l'Italia abbandona lo sfruttamento della fonte nucleare. Nel 1992 l'Enel diventa una società per azioni, con il Ministero del Tesoro unico azionista. La liberalizzazione del mercato. Oggi nuovi soggetti possono operare nel settore: per favorire il contenimento dei prezzi e un regime di vera concorrenza infatti, è stato approvato il decreto legislativo di liberalizzazione del mercato elettrico, anche detto decreto Bersani. Le attività Enel da dismettere sono divise tra tre società Eurogen, Elettrogen e Interpower, e messe sul mercato. Per quanto riguarda l'approvvigionamento di energia si è scelto di percorrere due strade: la sostituzione al petrolio del gas naturale come combustibile delle centrali termoelettriche e l'incremento della politica di importazione di energia dall'estero. In futuro, molto probabilmente, verranno confermate le tendenze presenti oggi: ad una crescente apertura del mercato energetico corrisponderà l'aumento dell'energia prodotta dalla combustione di biomasse e rifiuti e un maggiore utilizzo del gas naturale come combustibile. Ad oggi, ipotizzare una riduzione della dipendenza energetica del nostro paese dall'estero è impensabile. Le vecchie fonti di energia idroelettrica e geotermoelettrica sono state quasi totalmente sfruttate, e le nuove fonti alternative, come l'eolico o il solare, sono lontane dal raggiungere risultati quantitativamente soddisfacenti. Il dibattito sull'energia nucleare. Quanto al nucleare, in questi giorni, in occasione del ventennale del referendum, se ne riparla. Ma gli esperti puntano sull'energia pulita e sul risparmio energetico, su una maggiore diffusione di centrali a ciclo combinato o con teleriscaldamento. Molte speranze vengono riposte nei progetti di fusione nucleare controllata: attualmente però gli scienziati del progetto ITER stimano di poter installare la prima centrale di questo tipo nel 2040. Più o meno lo stesso tempo sarà necessario prima di poter sfruttare altre fonti energetiche come le centrali solari orbitali o lo sfruttamento delle onde marine.